

Storia del pino loricato (*Pinus leucodermis* Antoine)* Luigi Troccoli **

E legata ad uno studioso nostro corregionale l'individuazione del pino loricato sul massiccio del Pollino. Questa conifera, diventata simbolo del più esteso parco nazionale italiano, è considerata un relitto botanico per la penisola italiana, in quanto essa vegeta solo nella zona di confine tra Calabria e Basilicata, oltre che in ristretti areali della penisola balcanica. Il merito di avere scoperto che il pino del Pollino, per molti decenni confuso con altre specie congeneri, fosse proprio il pino loricato va riconosciuto al prof. Biagio Longo (1875-1950) nativo di Laino Borgo.

Il nome di Longo, per noi, è legato, come dicevamo, al fatto che egli nel 1905 riuscì a districare il groviglio di ipotesi legate alla classificazione del pino che vegeta sui monti della cerniera calabro-lucana, oggi conosciuto come Pino loricato.

Questo pino venne osservato per la prima volta nel 1826 dal botanico Michele Tenore (1770-1861), fondatore dell'orto botanico di Napoli, nel corso di un suo viaggio in Basilicata e Calabria. Egli attraversò il Pollino, da Rotonda, attraversando Piano Ruggio, i Piani di Pollino, valicando il Dolcedorme, per scendere lungo la Petrosa e giungere a Castrovillari. Tenore chiamò quel pino *Pinus nigrescens*.

Nel 1846, uno studioso danese, lo Schow (1789-1852) portò a Copenhagen campioni del nostro pino e non sciolse il dubbio se chiamarlo *Pinus pumilio* o *Pinus magellensis* (pino della Maiella). Un altro Botanico, Filippo Parlatore (1816-1877), che iniziò la sua carriera a Palermo per andare poi a dirigere l'Orto botanico di Fienze, nel 1867 pensò che si trattasse del *Pinus lurido*. Agli inizi del secolo, Nicola Terracciano (1837-1921), professore di botanica a Portici, che percorse in lungo e in largo le montagne del Pollino, in Basilicata e in Calabria, fino a Lungro, Saracena ecc., condivideva l'ipotesi del Parlatore, attribuendo anch'egli i pini del Pollino alla specie *Pinus lancio*. Nel 1863, un botanico svizzero, il Christ (1833-1933), vissuto ben cento anni, descrisse, sulla base di esemplari raccolti dal botanico tedesco Theodor Heldreich (1822-1902) sul Monte Olimpo, una nuova specie di conifera che chiamò *Pinus heldreichii*, in onore del collaboratore che gli aveva fornito il materiale esaminato.

L'anno di nascita della denominazione attuale del pino loricato risale all'anno successivo, il 1864. Lo studioso austriaco Franz Antoine (1815-1886), direttore dei giardini di Schonbrunn di Vienna, analizzava un pino raccolto nella penisola balcanica e, avendo constatato che gli alberi giovani avevano rami grigiastri, lo denominava *Pinus leucodermis* (pino dalla pelle bianca) e poiché, quando si individua una nuova specie, oltre alla denominazione binomia, rigorosamente in latino, secondo l'innovazione introdotta da Linneo nel 1735, viene aggiunto il nome dello scopritore, la denominazione completa del nostro albero è *Pinus leucodermis* Antoine.

La descrizione più lunga e dettagliata che abbiamo del *Pinus leucodermis* è stata fatta nel 1887 dal botanico boemo Günther Beck (1856-1931), che ne elencò i caratteri in modo analitico. Quella descrizione è ancora oggi la "carta di identità" del pino del Pollino. Per la cronaca, diremo che quella descrizione è redatta in latino, lingua ancora oggi in uso tra i botanici quando devono comunicare ufficialmente la descrizione di una nuova specie o varietà vegetale. Beck diede anche un nome comune al *Pinus leucodermis*. lo chiamò *Panzerfhöre* (pino corazzato) a causa della superficie del tronco, divisa in placche, come una corazza. Arriviamo al 1905 ed a Biagio Longo (allora trentatreenne)- Egli, di ritorno dall'università di Roma, soggiornava a Laino e andava in escursione sulle montagne calabro-lucane. Pochi mesi dopo le "erborizzazioni" di quell'anno, sugli "Annali di Botanica" dava comunicazione della sua scoperta: il pino del Pollino non è nessuno di quelli ipotizzati in precedenza da altri illustri botanici, ma è l'equivalente del pino descritto dal Beck poco meno di venti anni prima: il pino del Pollino è il *Pinus leucodermis* Antoine. Anche Longo diede un nome "volgare" alla specie endemica del Pollino: pino "loricato" (dal latino *lorica*, corazza), per via della corteccia, incisa e suddivisa in piastre più o meno regolari.

Nei mesi successivi alla sua scoperta, il Longo continuò ad esplorare le montagne del confine calabro-lucano e segnalò i siti in cui vegeta il pino da lui scoperto: oltre che sui rilievi dell'acrocoro Pollino-Dolcedorme, Serra delle Ciavole, Serra di Crispo, Longo ne individuò popolamenti sul monte Montea, limite meridionale della specie, e sui monti lucani di Spina e Zaccana, limite settentrionale di diffusione del loricato nella nostra penisola.

Ma leggiamo il testo completo della prima descrizione che del nostro pino loricato fece il Beck. Come già detto, allora come oggi è il latino (non l'inglese!) la lingua usata dai botanici di tutto il mondo per segnalare nuove specie o varietà vegetali. La prima descrizione che si fornisce di una nuova entità tassonomica è il cosiddetto "protologo".

Il protologo del pino loricato, pubblicato nel 1887 sugli "Annalen des K.K. Naturhistorischen Hofmuseums" (Vienna) nell'articolo dal titolo "Flora von Südbosnien und der angrenzenden Hercegovina", e del quale propongo una mia traduzione, è il seguente.

«Arbor altus (sic) cum coma e basi lata obtuse conica. Cortex trunci cinereus, squamulis parvis difrangens, in ramis junioribus aequaliter coloratus, in sub-apicalibus foliis jam destitutis pulvinis rhomboides paulo elevatis regulariter areolatus. Folia bina, rigida, acuminato-pungentia, intus concava extus convexa, in margine evanide subtiliter serrulato-scabra, viridia, post quintum vel sextum annum decidua, 4 - 7.5 Cm. plurimum 6 Cm. longa, 1-1.3 Mm. lata; juniora squamis argenteis in margine fimbriato-laceratis applicati s involuta. Amenta mascula numerosa, in spicam densam capitulaeformem foliis junioribus pertusam congesta, oblonga; Stamina densa, nec tamen imbricata; connectivi processus semi-vel suborbicularis, applanatus, in margine submembranaceo irregulariter crenulato-incisus. Strobilos hornotinos non observavi. Strobili juniores breviter stipitati, adulti apertique e basi paulo elevata vel subplana ovoidei conici. Squamarum apophysis rhomboidalis, dilute flavido-fusca, in strobilis vetustis excluso umbone cinereo-albida, subnitida, centrum versus semper plus minus pyramidaliter elevata et in umbonem conicum saepe pungentem nitidum et paulo introrsum curvatum acuminata, carina transversa plus minus distincta, quae umbone elevato interrumpitur, dimidiata. Apophysis pars exterior rotundata, in margine saepe repanda, in squamis mediis (distantibus) sub umbone sulco transversali impressa, rugulosa, in infimis magis fornicata, in umbonem transiens. Pars interior subtriangularis vel trapezoidea, impresso-concava. Squamarum unguis intus sub apophysi elevato in margine antico rugosus, sulco mediano non sphacelato perductus, cinereo fuscus, extus sub apophysi aequaliter dilute fusca».

Giinther Beck (1887)

Albero alto con la chioma dalla base larga, debolmente conica. Corteccia del tronco cinerea, divisa in piccole squame, nei rami giovani uniformemente colorata, nei rami subapicali a causa delle foglie cadute prominenze romboidali poco elevate regolarmente aureolata.

Foglie a due a due, rigide acuminato-pungenti, dalla parte interna concave, dalla parte esterna convesse, nel margine indebolite, sottilmente seghettato-scabrose, verdi, caduche dopo il 5° o 6° anno, 4-7,5 cm al massimo 6 cm lunghe, 1-1,3 mm larghe; le più giovani avvolte da squame argentee appressate, nel margine sfran-giato-lacerate. Numerosi amenti maschili oblungi addensati in spiga compatta a forma di capitello emergente dalle foglie più giovani; stami densi e, tuttavia, non embriicati; l'andamento del connettivo semi- o sub-circolare, appiattito, submembranoso nel margine irregolarmente crenulato-inciso.

Non ho osservato strobili di stagione. Gli strobili più giovani sono brevemente stipitati, gli adulti aperti e ovali conici, con una base poco elevata o subpiana. L'apofisi delle squame è romboidale, leggermente giallo-scura, negli strobili più vecchi bianco-cenere, poco chiara, ad esclusione dell'umbone, verso il centro sempre più o meno elevata e a forma di piramide e con un uncino nell'umbone conico spesso chiaramente pungente e un po' incurvato verso l'interno, la carena trasversale più o meno distinta e dimezzata, che si interrompe all'altezza del rilievo dell'umbone. La parte esterna dell'apofisi è arrotondata, spesso con il margine inarcato, nelle squame medie (distanti) segnata sotto l'umbone con un solco trasversale, e rugosa, nelle più basse è più arcuata, degradante nell'umbone. La parte più interna, sub-triangolare o trapezoidale, è schiacciato-concava. L'unghia delle squame, all'interno, è rugosa sotto l'apofisi, elevata nel margine anteriore, attraversata da un solco mediano senza interruzioni, grigio-scuero, all'esterno sotto l'apofisi uni-

formemente poco scura.

DIDASCALIA foto n. 1:

- 1) Amenta mascula numerosa, in spicam densam capitulaeformem foliis junioribus pertusam congesta, oblonga (amenti maschili oblungi addensati in spiga compatta a forma di capitello emergente dalle foglie più giovani).
- 2) Folia bina, rigida, acuminato-pungentia, intus concava extus convexa, in margine evanide subtiliter serrulato-scabra, viridia....juniora squamis argenteis in margine fimbriato-laceratis applicatis involuta (Foglie a due a due, rigide acuminato-pungenti, dalla parte interna concave, dalla parte esterna convesse, nel margine indebolite, sottilmente seghettato-scabrose, verdi, caduche dopo il 5° o 6° anno, 4-7,5 cm al massimo 6 cm lunghe, 1-1,3 mm larghe; le più giovani avvolte da squame argentee appressate, nel margine sfrangiato-lacerate).

* Estratto da **IL FOGLIO** –PERIODICO SOCIO-CULTURALE DEL LICEO-GINNASIO STATALE “G. GARIBALDI” CASTROVILLARI ANNO 13 N.2/2
MAGGIO 2007 pagina 9

**Ispettore P.I.